

Scuola Normale Superiore, Classe di Lettere e Filosofia, concorso ordinario 2021-22, prova scritta di Latino, 23 agosto 2021.

I anno.

LA MORTE DI CICERONE

Marcus Cicero sub adventum triumvirorum urbe cesserat pro certo habens, id quod erat, non magis Antonio se eripi quam Caesari Cassium et Brutum posse. Primo in Tusculanum fugerat, inde transversis itineribus in Formianum, ut ab Caieta navem conscensurus, proficiscitur. Unde aliquotiens in altum provectum, cum modo venti adversi rettulissent, modo ipse iactationem navis caeco volvente fluctu pati non posset, taedium tandem eum et fugae et vitae cepit regressusque ad superiorem villam, quae paulo plus mille passibus a mari abest, "moriar" inquit "in patria saepe servata". Satis constat servos fortiter fideliterque paratos fuisse ad dimicandum; ipsum deponi lecticam et quietos pati quod fors iniqua cogeret iussisse. Prominenti ex lectica praebentique immotam cervicem caput praecisum est. Nec satis stolidae crudelitati militum fuit: manus quoque, scripsisse aliquid in Antonium exprobrantes, praeciderunt. Ita relatum caput ad Antonium iussuque eius inter duas manus in rostris positum, ubi ille consul, ubi saepe consularis, ubi eo ipso anno adversus Antonium, quanta nulla umquam humana vox, cum admiratione eloquentiae auditus fuerat. Vix attollentes prae lacrimis oculos homines intueri trucidati membra civis poterant.

Vixit tres et sexaginta annos, ut, si vis afuisset, ne immatura quidem mors videri possit. Ingenium et operibus et praemiis operum felix, ipse fortunae diu prosperae; sed in longo tenore felicitatis magnis interim ictus vulneribus, exilio, ruina partium pro quibus steterat, filiae amatae exitu tam tristi atque acerbo, omnium adversorum nihil, ut viro dignum erat, tulit praeter mortem.

LIVIO

Scuola Normale Superiore, Classe di Lettere e Filosofia, concorso ordinario 2021-22,
prova scritta di Greco, 24 agosto 2021.

I anno

L'amicizia.

Πρῶτον μὲν οὖν ὥσπερ ἀφ' ἐστίας ἀρξάμενοι τῆς τοῦ βίου φήμης ἦν ὑπὲρ φίλων βεβαίων ἀπολέλοιπεν ἡμῖν, τὸν μακρὸν καὶ παλαιὸν αἰῶνα μάρτυρα ἅμα τοῦ λόγου καὶ σύμβουλον λάβωμεν, ἐν ᾧ κατὰ ζεῦγος φιλίας λέγονται Θησεὺς καὶ Πειρίθους, Ἀχιλλεὺς καὶ Πάτροκλος, Ὀρέστης καὶ Πυλάδης, Φιντίας καὶ Δάμων, Ἐπαμεινώνδας καὶ Πελοπίδας. σύννομον γὰρ ἡ φιλία ζῶον οὐκ ἀγελαῖόν ἐστιν οὐδὲ κολοιῶδες, καὶ τὸ ἄλλον αὐτὸν ἠγεῖσθαι τὸν φίλον καὶ προσαγορεύειν ἐταῖρον ὡς ἕτερον, οὐδὲν ἐστιν ἢ μέτρῳ φιλίας τῇ δυάδι χρωμένων. οὔτε γὰρ δούλους οὔτε φίλους ἔστι κτήσασθαι πολλοὺς ἀπ' ὀλίγου νομίσματος. τί οὖν νόμισμα φιλίας; εὖνοια καὶ χάρις μετ' ἀρετῆς, ᾧ οὐδὲν ἔχει σπανιώτερον ἢ φύσις. ὄθεν τὸ σφόδρα φιλεῖν καὶ φιλεῖσθαι πρὸς πολλοὺς οὐκ ἔστιν, ἀλλ' ὥσπερ οἱ ποταμοὶ πολλὰς σχίσσεις καὶ κατατομὰς λαμβάνοντες ἀσθενεῖς καὶ λεπτοὶ ῥέουσιν, οὕτω τὸ φιλεῖν ἐν ψυχῇ σφοδρὸν πεφυκὸς εἰς πολλοὺς μεριζόμενον ἐξαμαυροῦται. διὸ καὶ τῶν ζώων τὸ φιλότεκνον τοῖς μονοτόκοις ἰσχυρότερον ἐμφύεται, καὶ Ὅμηρος ἀγαπητὸν υἱὸν ὀνομάζει “μοῦνον τηλύγετον,” τουτέστι τὸν τοῖς μήτ' ἔχουσιν ἕτερον γονεῦσι μήθ' ἔξουσι γεγεννημένον. Τὸν δὲ φίλον ἡμεῖς “μοῦνον” μὲν οὐκ ἀξιοῦμεν εἶναι, μετ' ἄλλων δὲ “τηλύγετός” τις καὶ ὀψίγονος ἔστω, τὸν θρυλούμενον ἐκεῖνον χρόνῳ τῶν ἄλλων συγκατεδηδοκῶς μέδιμνον, οὐχ ὥσπερ νῦν πολλοὶ φίλοι λεγόμενοι συμπίοντες ἅπαξ ἢ συσφαιρίσαντες ἢ συγκυβεύσαντες ἢ συγκαταλύσαντες, ἐκ πανδοκείου καὶ παλαίστρας καὶ ἀγορᾶς φιλίαν συλλέγουσιν.

Plutarco

Scuola Normale Superiore, Classe di Lettere e Filosofia, concorso ordinario 2021-22, prova scritta di Letteratura italiana, 25 agosto 2021.

Tracce per il primo anno (4):

(1)

La/Il candidata/o spieghi analiticamente le differenze fra la poetica dello Stilnovo e i precedenti sulla base del brano dantesco di Purg. XXIV 49-63:

[...]
Ma d'ì s'ì veggio qui colui che fore
Trasse le nove rime, cominciando
Donne ch'avete intelletto d'amore".
E io a lui: "l' mi son un che, quando
Amor mi spira, noto, e a quel modo
Ch'e' ditta dentro vo significando".
"O frate, issa vegg'io", diss'elli, "il nodo
Che 'l Notaro e Guittone e me ritenne
Di qua dal dolce stil novo ch'i' odo!
Io veggio ben come le vostre penne
Di retro al dittator sen vanno strette,
che de le nostre certo non avvenne;
e qual più a gradire oltre su mette,
non vede più da l'un o a l'altro stilo",
e, quasi contentato, si tacette.

(2)

Il/La candidato/a analizzi da un punto di vista tematico, linguistico e retorico questo passaggio delle *Prose della volgar lingua* (III, 1) di Pietro Bembo, illustrandone il valore nel quadro della proposta classicistica dell'autore:

Questa città, la quale per le sue molte e riverende reliquie, infino a questo dì a noi dalla ingiuria delle nimiche nazioni e del tempo, non leggier nimico, lasciate, più che per li sette colli, sopra i quali ancor siede, sé Roma essere subitamente dimostra a chi la mira, vede tutto il giorno a sé venire molti artefici di vicine e di lontane parti, i quali le belle antiche figure di marmo e talor di rame, che o sparse per tutta lei qua e là giacciono o sono pubblicamente e privatamente guardate e tenute care, e gli archi e le terme e i teatri e gli altri diversi edificii, che in alcuna loro parte sono in piè, con istudio cercando, nel picciolo spazio delle loro carte o cere la forma di quelli rapportano, e poscia, quando a fare essi alcuna nuova opera intendono, mirano in quegli essempli, e di rassomigliarli col loro artificio procacciando, tanto più sé dovere essere della loro fatica lodati si credono, quanto essi più alle antiche cose fanno per somiglianza ravvicinare le loro nuove; perciò che sanno e veggono che quelle antiche più alla perfezion dell'arte s'accostano, che le fatte da indi innanzi. Questo hanno fatto più che altri, monsignore messer Giulio, i vostri Michele Agnolo fiorentino e Rafaello da Urbino, l'uno dipintore e scultore e architetto parimente, l'altro e dipintore e architetto altresì; e hannolo sì diligentemente fatto, che amendue sono ora così eccellenti e così chiari, che più agevole è a dire quanto essi agli antichi buoni maestri sieno prossimani, che quale di loro sia dell'altro maggiore e miglior maestro. La quale usanza e studio, se, in queste arti molto minori posto, e come si vede giovevole e profittevole grandemente, quanto si dee dire che egli

maggiormente porre si debba nello scrivere, che è opera così leggiadra e così gentile, che niuna arte può bella e chiara compiutamente essere senza essa. Con ciò sia cosa che e Mirone e Fidia e Apelle e Vitruvio, o pure il vostro Leon Battista Alberti, e tanti altri pellegrini artefici per adietro stati, ora dal mondo conosciuti non sarebbero, se gli altrui o ancora i loro inchiostri celebrati non gli avessero, di maniera che vie più si leggessero, della loro creta o scarpello o pennello o archipenzolo le opere, che si vedessero. Quantunque non pur gli artefici, ma tutti gli altri uomini ancora di qualunque stato, essere lungo tempo chiari e illustri non possono altramente. Anzi eglino tanto più chiari sono e illustri ciascuno, quanto più uno, che altro, leggiadri scrittori ha de' fatti e della virtù sua. Perché ragionevolmente Alessandro il Magno, quando alla sepoltura d'Achille pervenne, fortunato il chiamò, così alto e famoso lodatore avendo avuto delle sue prodezze; quasi dir volesse, che egli, se bene molto maggiori cose facesse, non andrebbe così lodato per la successione degli uomini, come già vedeva essere ito Achille, per lo non avere egli Omero che di sé scrivesse, come era avvenuto d'averlo allui. Il che se così è, che essere per certo si vede, facciamo ancor noi, i quali agli studi delle lettere donati ci siamo e in essi ci trastulliamo, quello stesso che far veggiamo agli artefici che io dissi, e per le imagini e forme, che gli antichi uomini ci hanno de' loro animi e del lor valore lasciate, ciò sono le scritture, vie più che tutte le altre opere bastevoli, diligentemente cercando, a saper noi bene e leggiadramente scrivere appariamo; non dico nella latina lingua, la quale è in maniera di libri ripiena che oggimai vi soprabondano, ma nella nostra volgare, la quale oltra che più agevolezza allo scrivere ci presterà, eziandio ne ha più bisogno. Con ciò sia cosa che quantunque dal suo cominciamento infino a questo giorno non pochi siano stati quelli che v'hanno scritto, pochi nondimeno si vede, che sono di loro e in verso e in prosa i buoni scrittori.

(3)

La/Il candidata/o illustri analiticamente nel quadro della poetica leopardiana il seguente testo:

A se stesso.

Or poserai per sempre,
Stanco mio cor. Però l'inganno estremo,
Ch'eterno io mi credei. Però. Ben sento,
In noi di cari inganni,
Non che la speme, il desiderio è spento.
Posa per sempre. Assai
Palpitasti. Non val cosa nessuna
I moti tuoi, né di sospiri è degna
La terra. Amaro e noia
La vita, altro mai nulla; e fango è il mondo.
T'acqueta omai. Dispera
L'ultima volta. Al gener nostro il fato
Non donò che il morire. Omai disprezza
Te, la natura, il brutto
Poter che, ascoso, a comun danno impera,
E l'infinita vanità del tutto.

(4)

Il/La candidato/a analizzi l'influsso esercitato da Montale sulla poesia del secondo Novecento.

Scuola Normale Superiore, Classe di Lettere e Filosofia, concorso ordinario 2021-22, prova scritta di Storia, 26 agosto 2021.

I anno (4 tracce).

1) I moti di sovvertimento dell'ordine costituito sono stati variamente denominati: quelli vincenti e decisivi hanno preso il nome di rivoluzioni, mentre quelli più effimeri ed incerti sono stati chiamati rivolte. Di questi episodi la storia d'Europa ne annovera parecchi, a partire dalla fine del mondo antico, di diverso spessore e importanza. Tutti però appaiono momenti cruciali per comprendere le tensioni socio-economiche e politiche che attraversava la società in quei frangenti. Il/la candidato/a scelga uno (o più di uno) di questi eventi, avvenuti nell'età medievale, moderna o contemporanea, e ne illustri le caratteristiche, lo svolgimento e l'interpretazione che ne ha offerto la storiografia.

2) «Avvenne, perché pareva che questa pestifera infezione s'appiccasse per la veduta e per lo toccamento, che, come l'uomo o la femmina o i fanciulli si conoscevano malati di quella enfiatura, molti n'abbandonavano: e innumerabile quantità ne morirono che sarebbero campati se fossero stati aiutati delle cose bisognevoli. Tra gl'infedeli cominciò questa inumanità crudele, che le madri e ' padri abbandonavano i figliuoli, e i figliuoli le madri e ' padri, e l'uno fratello l'altro e gli altri congiunti: cosa crudele e meravigliosa e molto strana alla umana natura, detestata tra i fedeli cristiani, nei quali, seguendo le nazioni barbare, questa crudeltà si trovò» (M. Villani, *Chronica*, I, 2). L'inumanità crudele dell'uomo verso l'uomo e lo sgretolamento del tessuto sociale, oltre alla desolazione dei paesaggi e allo sgomento delle popolazioni colpite, sono fattori che colpiscono tutti coloro che ci hanno tramandato notizia dei grandi flagelli epidemici del passato, come il greco Tucidide, il longobardo Paolo Diacono e Giovanni Boccaccio che, in termini simili a quelli del cronista Matteo Villani, descrive la peste fiorentina del 1348 nell'introduzione alla prima giornata del *Decameron*. La/il candidata/o rifletta su questi aspetti generali, soffermandosi però nello specifico sulle peculiarità e sulle ricadute economiche e sociali, non solo negative, che ebbe la pandemia trecentesca in un'Europa già travagliata da guerre e carestie.

3) La riforma protestante è stato un momento di svolta nella storia europea, rompendo l'unità della fede cristiana. Delle correnti che l'hanno caratterizzata, Giovanni Calvino ha rappresentato una delle figure più importanti e con l'espressione calvinismo si indica il movimento e la tradizione intellettuale originati dalla sua azione e dalla sua opera. Il/la candidato/a spieghi il senso del calvinismo, con riferimenti all'opera di Calvino e all'esperienza ginevrina, ponendo in evidenza le differenze che intercorrono non solo con l'impostazione cattolica ma anche con altre correnti riformatrici, quali il luteranesimo.

4) «Hitler e Mussolini furono naturalmente autori di opere teoriche e la posizione raggiunta da Alfred Rosenberg nel movimento nazista era dovuta in larga parte a libri come *Der Mythos des 20. Jahrhunderts*. Ma quello che avveniva in pratica era diverso, perché se non vi è dubbio che milioni di persone hanno letto queste opere, le formulazioni ideologiche espresse a viva voce acquistavano anche su di loro un potere maggiore delle stesse parole scritte. Come per qualsiasi altro culto tradizionale, l'azione stessa, attraverso cui esso si esprimeva, si sostituiva alla teoria. Neppure il *Mein Kampf* divenne mai la bibbia del movimento nazista, come invece lo furono gli scritti di Marx ed Engels per il mondo socialista». A partire da questo brano dello storico tedesco George Mosse, si rifletta sul fenomeno della mobilitazione di massa nel nazionalsocialismo e nel fascismo.

Scuola Normale Superiore, Classe di Lettere e Filosofia, concorso ordinario 2021-22, prova scritta di Filosofia, 27 agosto 2021.

I ANNO (4 tracce):

1. Contro "la temerarietà dei dogmatici nel ragionare intorno al criterio della verità" per appianare il disaccordo, lo scettico pirroniano tramandatoci da Sesto Empirico (II secolo d.C.) argomenta in questo modo:

"affinché si possa dirimere il disaccordo che esiste intorno al criterio, bisogna che si abbia un criterio come ammesso, per mezzo del quale lo si possa dirimere. Ma perché noi si possa avere un criterio come ammesso, bisogna, prima, dirimere il disaccordo intorno al criterio. Così, cadendo il discorso nel diallele [cioè in un ragionamento circolare], la scoperta del criterio diviene impossibile, dal momento che noi non permettiamo agli avversari di assumere un criterio per ipotesi, e se vogliono giudicare il criterio con il criterio, li ricacciamo all'infinito" (Sesto Empirico, *Schizzi pirroniani*, II, 20).

Commentate questa strategia scettica presentando le possibili contromosse da parte del filosofo dogmatico (ovvero non scettico).

2. Se per Hegel "la filosofia è il proprio tempo appreso nel pensiero" e giunge sempre "dopo che la realtà ha compiuto il suo processo di formazione" (*Prefazione a Lineamenti di filosofia del diritto*), per Nietzsche la filosofia "deve essere la cattiva coscienza della sua epoca" (*Al di là del bene e del male*).

"Nottola di Minerva" (Hegel) o "martello" nei confronti di ideali ritenuti eterni e oggettivi (Nietzsche), molti filosofi e alcune filosofe, da Socrate a Foucault, hanno ritenuto che compito della filosofia fosse anche quello della critica alla realtà storica, etica e politica del loro tempo. La/il candidata/o discuta questa specifica funzione critica della filosofia, trattando, dapprima, la questione in generale e soffermandosi, poi, su uno specifico pensatore/pensatrice rappresentativo/a di tale approccio filosofico.

3. "La filosofia può forse essere la casta musa della chiarezza ma è anche la madre delle ipotesi" (W. Sellars, *Science and Metaphysics*, 1968). Con queste parole, il filosofo americano Wilfrid Sellars ci ricorda come la filosofia si sia tradizionalmente caratterizzata tanto come analisi critica dei concetti e delle loro vicende storiche quanto come sviluppo costruttivo del sapere mediante la produzione di ipotesi. Quest'ultima funzione sembra oggi essere assolta dalle scienze sperimentali, lasciando alla filosofia il compito di chiarire categorie e metodi. Si invita il/la

Scuola Normale Superiore, Classe di Lettere e Filosofia, concorso ordinario 2021-22, prova scritta di Storia dell'arte, 28 agosto 2021.

Primo anno (4 tracce).

(1)

A partire dal secondo Duecento la civiltà figurativa dell'Occidente è stata caratterizzata, tra molti altri fenomeni, dal grande sviluppo del ritratto individuale. La/il candidata/o è invitato a ripercorrere in forma critica le tappe principali di tale vicenda, limitandola magari all'Italia, e traendo eventualmente spunto, se vuole, dalle sei immagini qui allegate.

(2)

Da Giorgio Vasari a Roberto Longhi le Alpi sono state considerate un confine non solo geografico ma anche stilistico utile per presentare e valutare i fatti artistici. Con riferimento all'età moderna (dal Quattrocento alla fine del Settecento) il/la candidato/a rifletta su uno o più episodi di dialogo tra 'arte del Nord' e 'arte del Sud'.

(3)

Il rapporto tra la pittura e l'osservazione della natura nel genere pittorico del paesaggio dal Romanticismo al secondo Novecento: si svolga la traccia attraverso l'esemplificazione di casi concreti.

(4)

La storia dell'arte si può studiare attraverso una moltitudine complessa di interessi e di metodi, nessuno dei quali può aspirare a una centralità assoluta o all'esclusività. Gli sviluppi dello stile, i significati più o meno scoperti delle iconografie, le vicende dei 'generi' architettonici e figurativi, il rapporto sociale tra il lavoro degli artisti e il contributo più o meno creativo o attivo dei committenti e del pubblico, il dialogo tra l'arte del presente e quella del passato, sono alcuni tra tanti e diversi obiettivi d'approccio, avvalorati da una tradizione ormai consolidata di ricerche e di interpretazioni.

Le immagini che accompagnano questa traccia propongono un'antologia di quattordici opere d'arte dal Medioevo fino al Novecento:

– la/il candidata/o può scegliere, a proprio piacere, di commentarne non meno di due, dedicando a ciascuna di esse un testo autonomo nel quale sottoporla alle domande suggerite qui sopra, o ad altre domande ancora;

– oppure può trattare due o più opere all'interno di un elaborato unico, individuando un punto di vista che gli permetta di tenerle insieme in una prospettiva storica coerente, secondo una delle curiosità già suggerite, o secondo altre curiosità da lui preferite.

Traccia 1.4: immagini di corredo.

1

Maestranze del secondo quarto del secolo VI, Tribuna, mosaici e marmi, Ravenna, San Vitale

2

Maestranze del secolo XIII, *Il Salvatore e le gerarchie celesti*, Firenze, Battistero, cupola

3

Nicola e Giovanni Pisano (con Fra Bevignate da Cingoli e altri collaboratori), Fontana Maggiore, marmo e altre pietre, bronzo, 1275-1277,

Perugia, Piazza IV Novembre (già Piazza Grande)

4

Giotto, *Storie della Vergine e del Cristo*, affreschi, 1304-1306 circa, Padova, Cappella degli Scrovegni

5

Vincenzo Foppa, *Annunciazione e altre storie e personaggi sacri*, post 1462 - 1468, affreschi, Milano, Sant'Eustorgio, Cappella Portinari

6

Correggio, *Camera della Badessa*, affresco, 1518-1519, Parma, ex monastero di San Paolo

7

Paolo Veronese, *Trionfo di Venezia*, olio su tela, 1582, Venezia, Palazzo Ducale, Sala del Maggior Consiglio

8

Annibale Carracci, *Polifemo e Galatea*, affresco, 1597-1607, Roma, Palazzo Farnese, Galleria

9

Pietro da Cortona, *Trionfo della Divina Provvidenza*, affresco, 1632-1639, Roma, Palazzo Barberini, salone centrale

10

Filippo Juvarra, *Scalone d'onore*, 1718-1721, Torino, Palazzo Madama

11 a-b

Eugène Delacroix, *Cacciata di Eliodoro dal tempio*; *Giacobbe lotta con l'angelo*. Olio e cera su parete, 1855-1861, Parigi, Saint-Sulpice.

12 a b c

Pablo Picasso, *Guernica*. Olio su tela, 1937, Madrid, Museo Reina Sofia; nelle due fotografie che seguono l'opera appare nella collocazione originaria del Padiglione della Repubblica Spagnola di Josep-Lluís Sert alla Esposizione Universale di Parigi del 1937.

13

Henri Matisse, *L'albero della vita*, *San Domenico* e *Madonna con bambino*. Vetrata e decorazioni in ceramica, 1949-1950, Vence (Provence-Alpes-Côte d'Azur), Cappella del Rosario.

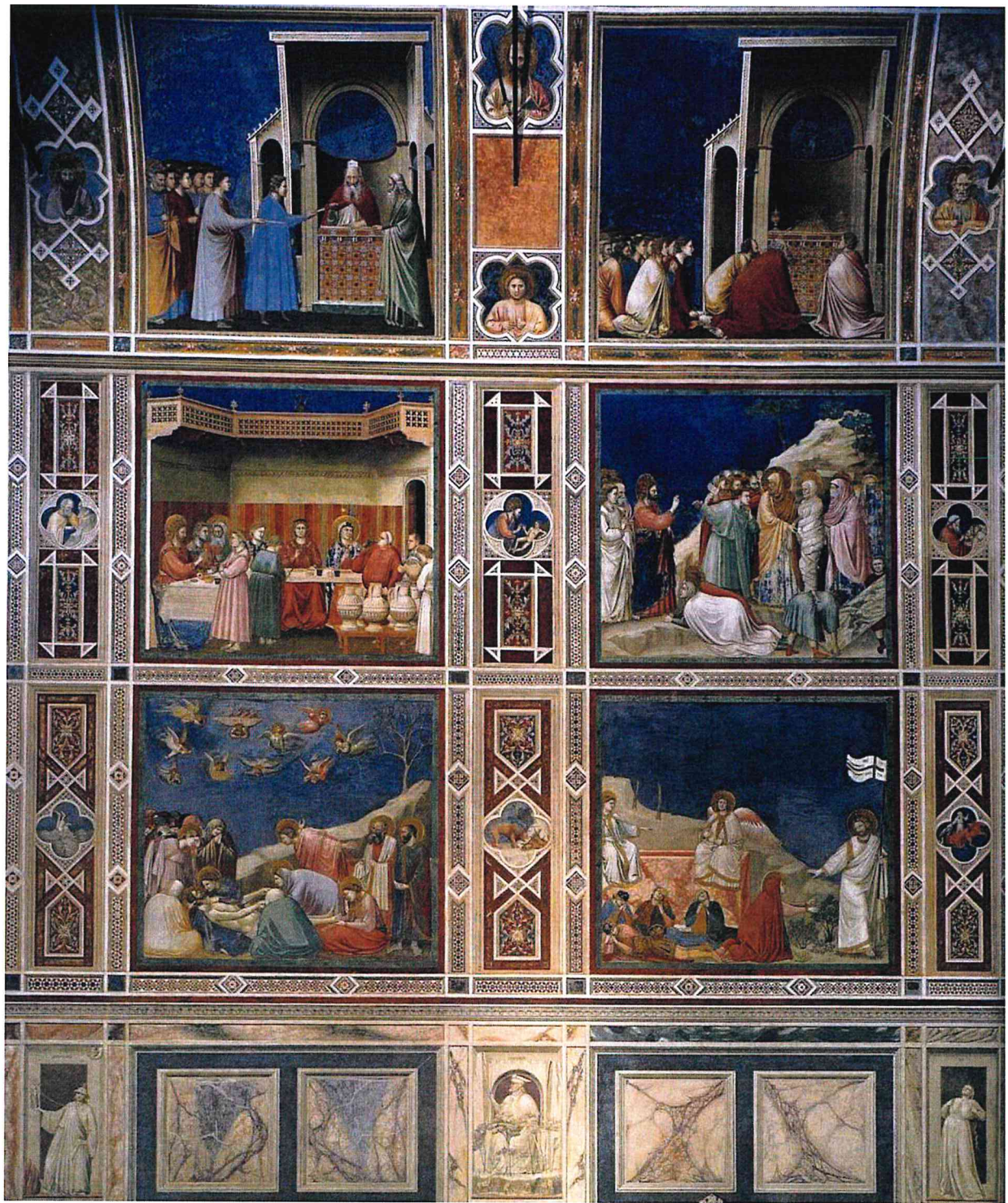
14

Mark Rothko, Dipinti, olio su tela, 1964-1967, Houston (Texas), Rothko Chapel



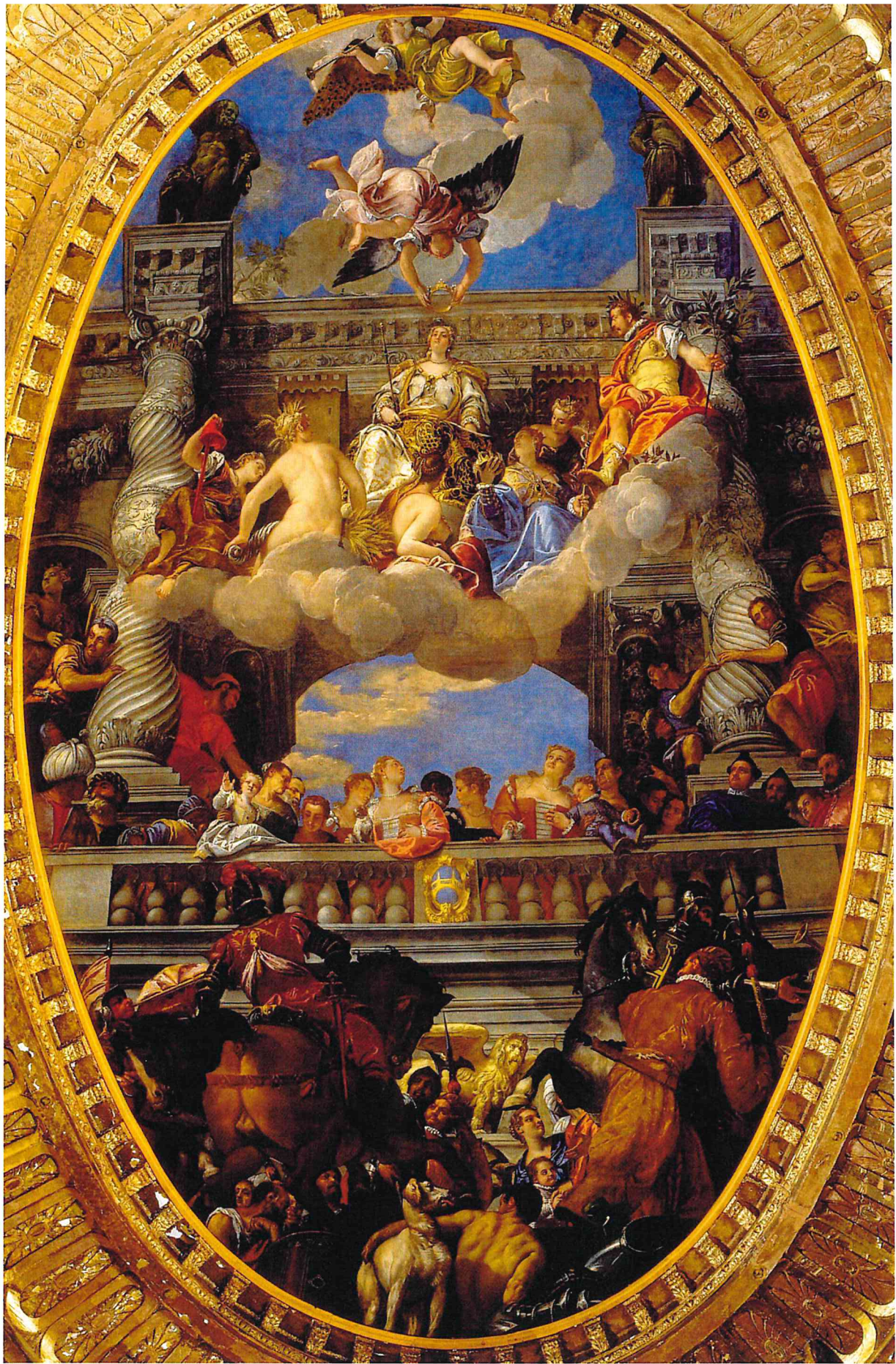


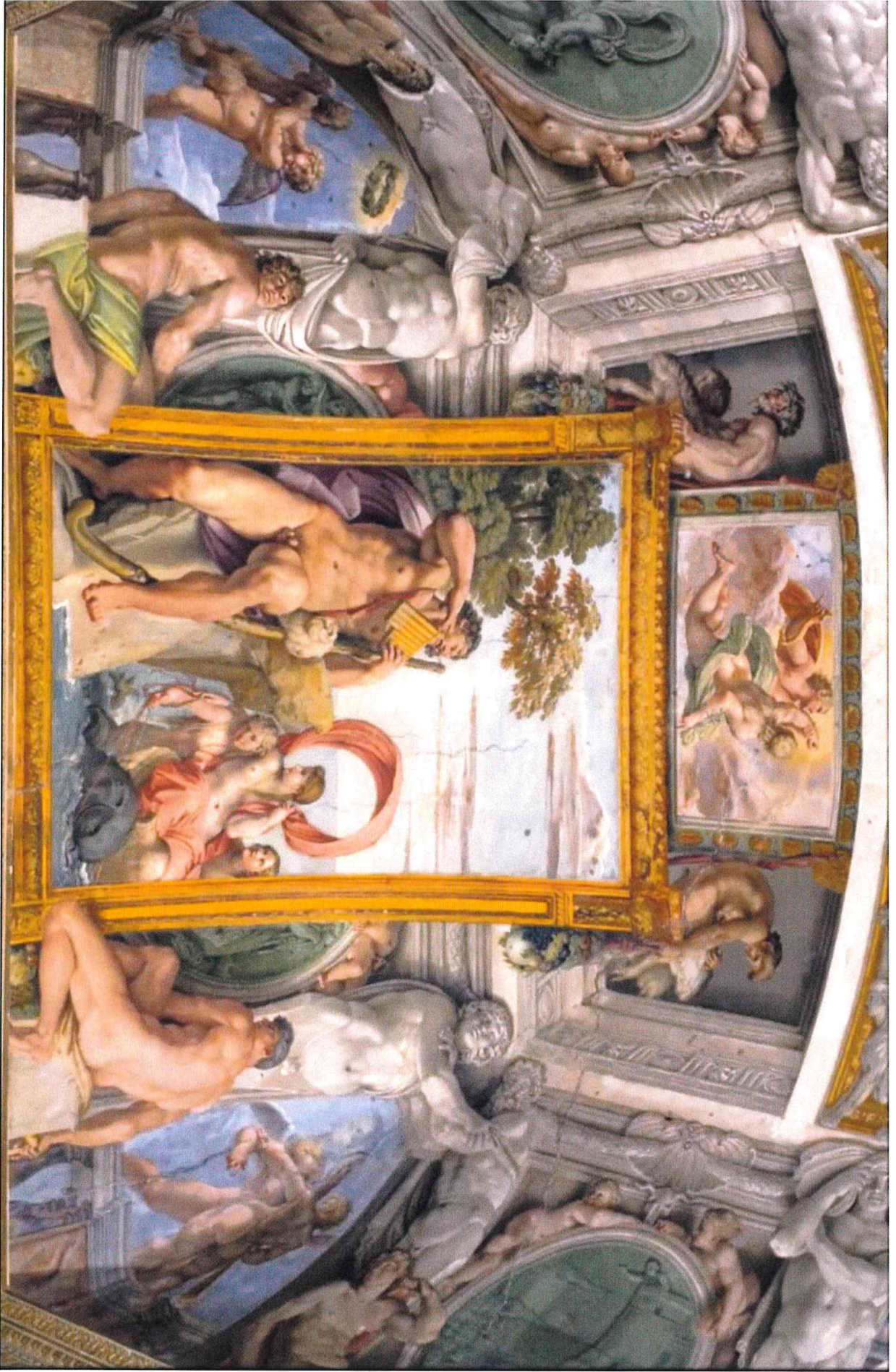










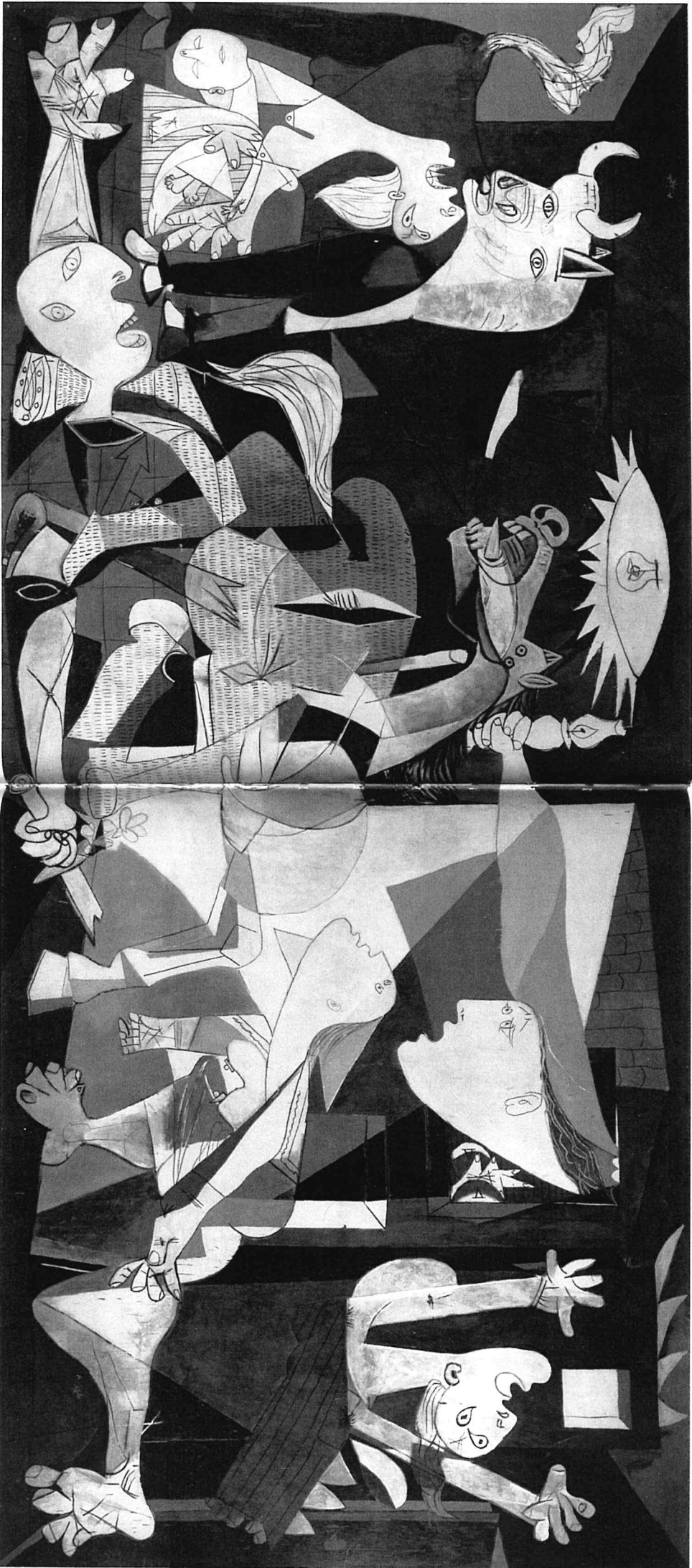




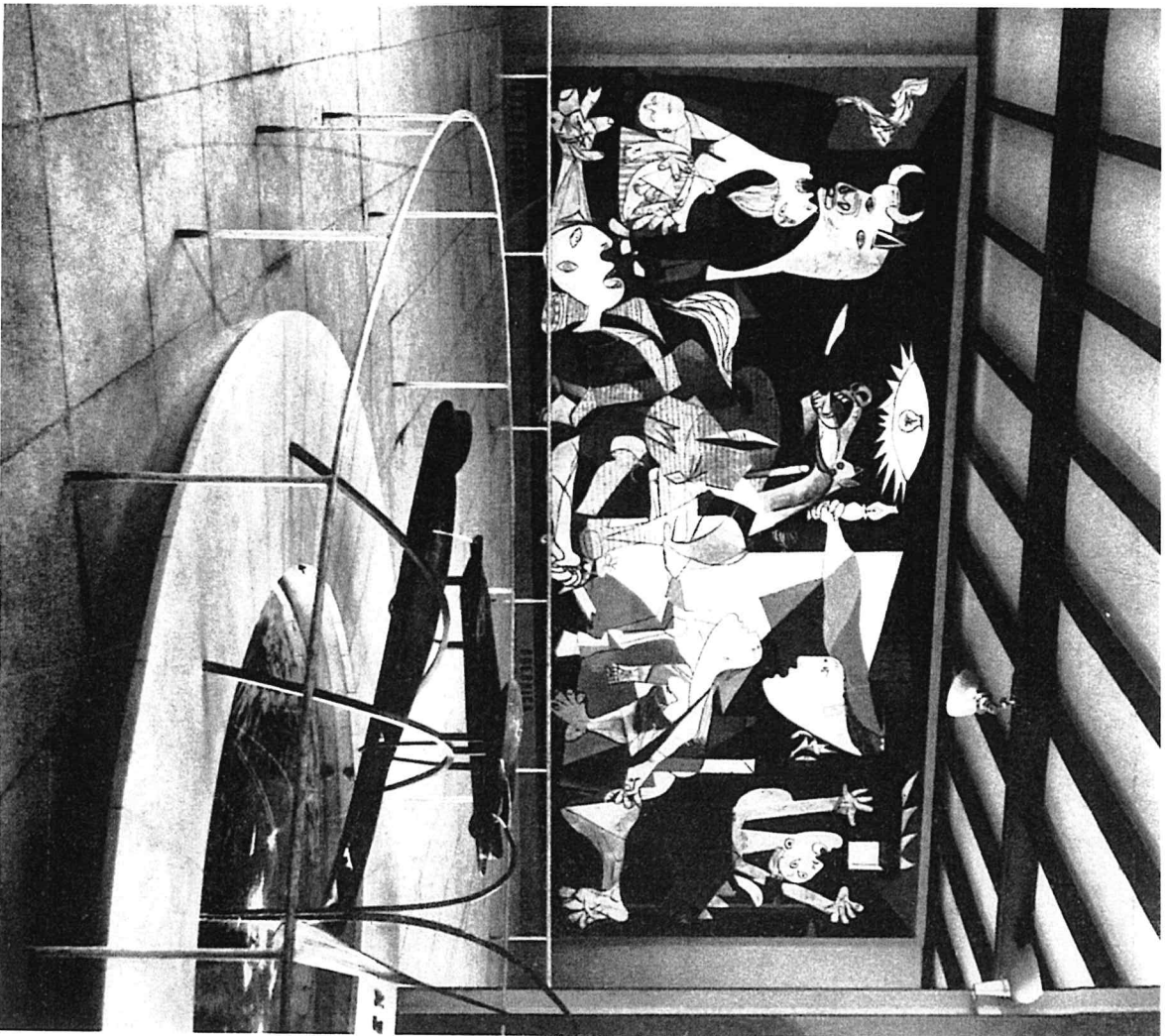








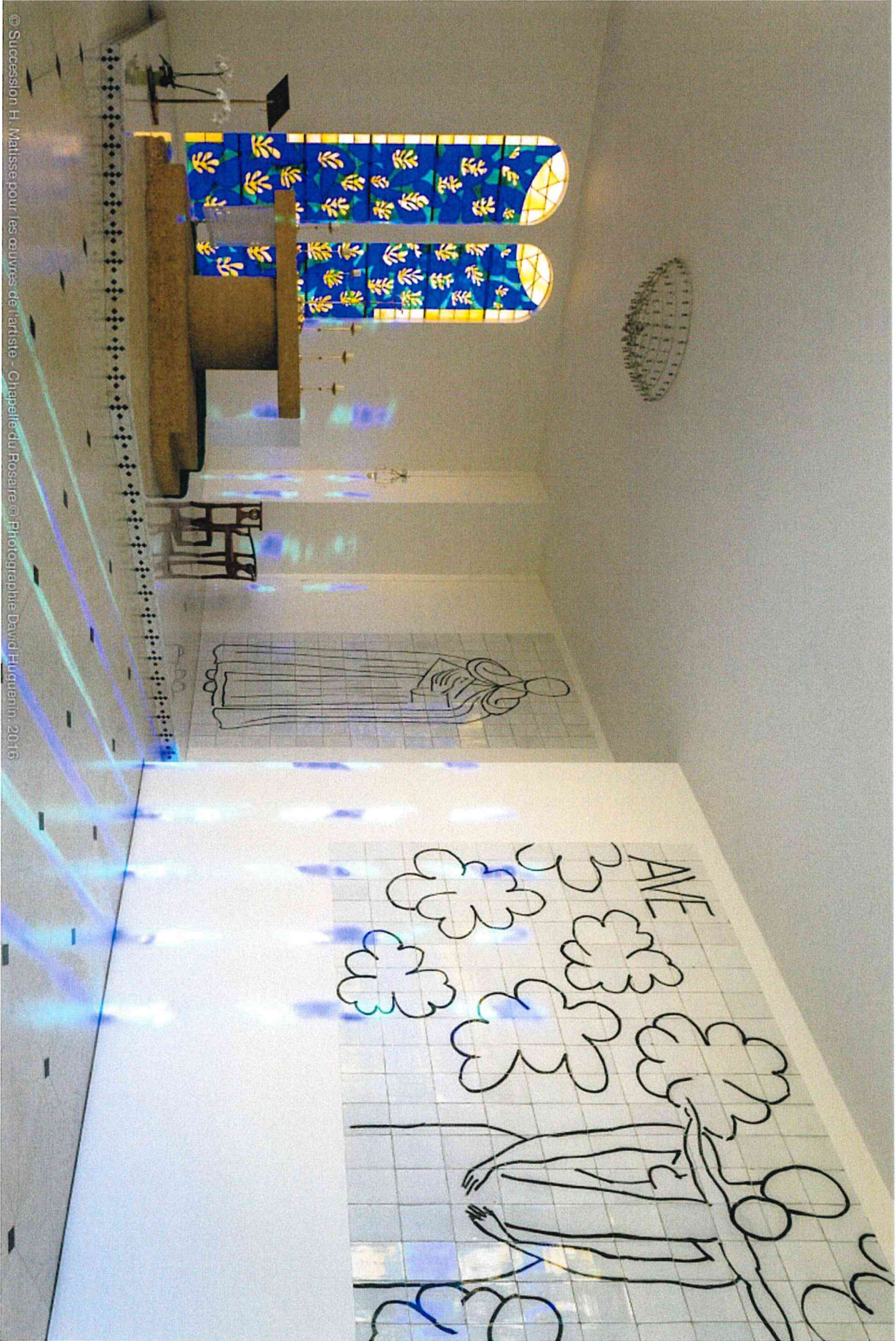
12a



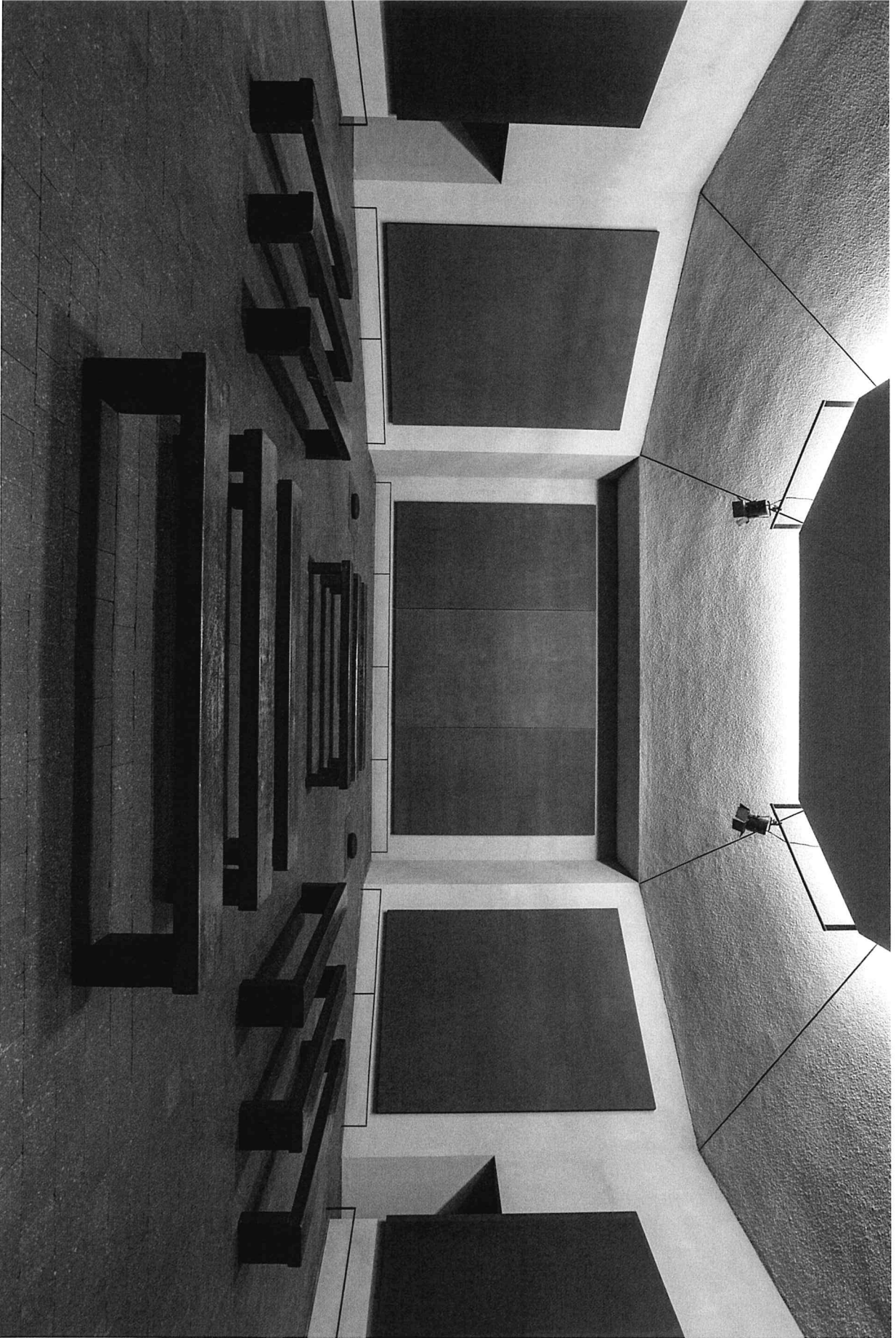
12b



12c



© Succession H. Matisse pour les œuvres de l'artiste - Chapelle du Rosaire © Photographie David Huquenin - 2016



Scuola Normale Superiore, Classe di Lettere e Filosofia, concorso ordinario 2021-22, prova scritta di Storia dell'arte, 28 agosto 2021.

Traccia 1.1: immagini di corredo.

1.

Manno di Bandino (Manno Bandini) da Siena, *Papa Bonifacio VIII*, rame battuto e dorato e bronzo fuso su anima di legno, 1300-1301 circa, Bologna, Museo Civico Medievale

2.

Tino di Camaino e bottega, *Enrico VII di Lussemburgo e i suoi consiglieri*, frammenti della tomba dell'imperatore già nella Cattedrale pisana, marmo di Carrara, 1315, Pisa, Museo dell'Opera della Primaziale

3.

Paolo Uccello, *Memoria funeraria di Giovanni Acuto*, affresco staccato, 1436, Firenze, Cattedrale di Santa Maria del Fiore

4a-b.

Pisanello, *Lionello d'Este marchese di Ferrara*, bronzo, 1444, esemplare a Washington, National Gallery of Art

5.

Francesco Laurana, *Beatrice d'Aragona*, marmo, 1474 circa, New York, Frick Collection

6.

Antonello da Messina, *Gentiluomo*, olio su tavola, 1476, Torino, Museo Civico d'Arte Antica









4a-b



